

La residenza torinese di Vittorio Avondo: la palazzina di via Napione 2, nel contesto delle tipologie coeve

*Original*

La residenza torinese di Vittorio Avondo: la palazzina di via Napione 2, nel contesto delle tipologie coeve / Moncalvo, Enrico - In: Tra Verismo e Storicismo: Vittorio Avondo dalla pittura al collezionismo, dal museo al restauro / R.MAGGIO SERRA - B. SIGNORELLI A CURA DI. - TORINO : CELID, 1997. - pp. 199-213

*Availability:*

This version is available at: 11583/1493947 since: 2020-12-09T12:54:59Z

*Publisher:*

CELID

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)



**Vittorio Avondo  
dalla pittura  
al collezionismo,  
dal museo  
al restauro**

a cura di  
**Rosanna Maggio Serra  
Bruno Signorelli**

**SOCIETÀ PIEMONTESE  
DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI**

Tra verismo e storicismo:  
Vittorio Avondo (1836-1910)  
dalla pittura al collezionismo,  
dal museo al restauro.

a cura di  
Rosanna Maggio Serra e Bruno Signorelli

SOCIETÀ PIEMONTESE DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI  
NUOVA SERIE - ATTI - VOLUME IV  
TORINO 1997

## Indice dei nomi

a cura di Pietro Uscello

### Abbreviazioni e avvertenze

f. = figlia/figlio; frat. = fratello; m. = moglie;  
n. = nata; p. = padre; sor. = sorella.

Le donne sposate sono registrate sotto il cognome proprio con rimando al cognome acquisito.  
Gli autori sono indicati in corsivo.

A.B., sigla di un giornalista, 18.  
Abati, 63.  
Acaia, stemmi, 110.  
*Accornero Cristina*, 98, 103.  
*Actis Caporale Aldo*, 11, 31, 126, 200, 207.  
*Agnellini Maurizio*, 74.  
Agnello, fotografo, 162-163.  
Agnese, v. Porchiotti Agnese.  
Agodino Pio, 16, 19, 54-55, 58, 98, 102, 138.  
Agosti G., 58.  
Agosti Pietro, 205.  
*Aimone Linda*, 98, 102.  
*Alamaro Eduardo*, 97, 102.  
Ala Ponzoni Filippo, 66.  
*Albanese Roberto*, 98, 101-102.  
Albano Pietro Giuseppe, 33.  
Alessandro II, zar, 205.  
Alfieri & Lacroix, laboratorio fotografico, 146.  
Alfred, v. D'Andrade Alfredo.  
Alfredus Olisiponensis, v. D'Andrade Alfredo.  
Alighieri Dante, 67.  
Alinari, 108.  
Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, re di Spagna, 16, 153.  
Amodini Vitale, 175-176, 180, 182.  
Anderson J., 51, 58.  
Antino (?) Francesco, 203.  
Antonelli Alessandro, 199.  
*Antonetto Roberto*, 95, 102.  
Antonio, santo, 144-145.  
Arboletti, 108.  
Arboletti, famiglia, 111.  
Arboletti Carlo Giuseppe, f. di Isidoro, 111, 119.  
Arboletti Giovanna, n. Bollati, m. di Carlo Giuseppe, 111.  
Arboletti Giuseppe, v. Arboletti Giuseppe Isidoro.  
Arboletti Giuseppe Isidoro, f. di Carlo Giuseppe, 111, 119.  
Arboletti Isidoro, 111.  
Arborio Gattinara Ferdinando, duca di Sartirana e marchese di Breme, 16-17, 66, 148.  
Arborio Gattinara Maria, 154.  
Arborio Gattinara Mercurino, 14.  
Arborio Mella Edoardo, v. Mella Arborio Edoardo.  
Ardy Bartolomeo, 17.

Argentier Agostino, 138.  
*Arnaud Emile*, 204, 208-209.  
Arpesani Carlo, 143.  
Artari Alessandro, f. di Luigi, 142, 155.  
Artari Antonio, f. di Luigi, 142, 155.  
Artari Augusto, f. di Luigi, 142, 155.  
Artari Luigi, 142, 155.  
Aru Carlo, 150.  
*Astrua Paola*, 58, 98, 102.  
*Aubert Edouard*, 53, 137, 155.  
*Audisio Aldo*, 155.  
Avogadro di Collobiano, famiglia, 33, 126.  
Avogadro di Lozzolo, famiglia, 33.  
Avondo, eredi, 39.  
Avondo, famiglia, 11, 13, 37, 43-45.  
Avondo di Serravalle Sesia, famiglia, 12, 31.  
Avondo Ada, di Serravalle Sesia, v. Ruffini Ada.  
Avondo Amilcare, f. di Vittorio (f. di Teodoro), 39, 43-45.  
Avondo Angela, f. di Teodoro, v. Pignolo Angela.  
Avondo Arcangelo, f. di Giovanni Battista (f. di Teodoro), 33, 43.  
Avondo Carlo [Maria], f. di Giovanni Battista (f. di Teodoro), padre di Vittorio, 12-14, 17, 25-26, 28, 31-35, 39, 43, 64, 70, 125-126, 139, 145, 153-154, 201.  
Avondo Carlo Alberto, di Serravalle Sesia, 12.  
Avondo Domenica, f. di Giovanni Battista (f. di Teodoro), v. Mazzola Domenica.  
Avondo Eligio, f. di Vittorio (f. di Teodoro), 39, 43, 45.  
Avondo Fedele, f. di Teodoro, 37, 43.  
Avondo Gemma, 23.  
Avondo Giacinta, f. di Teodoro, 43.  
Avondo Giacinta, n. Sella, m. di Giovanni Battista (f. di Teodoro), 35, 37, 43.  
Avondo Giorgio, v. Avondo Pietro Giorgio.  
Avondo Giovanni, f. di Teodoro, 37, 43.  
Avondo Giovanni Battista, 43.  
Avondo Giovanni Battista, f. di Giovanni Battista, sindaco di Lozzolo, 43.  
Avondo Giovanni Battista, f. di Giovanni Battista (sindaco di Lozzolo), 43.  
Avondo Giovanni Battista, f. di Teodoro, padre di Carlo, 33, 35, 37, 43.  
Avondo Giovanni Vittorio Maria, v. Avondo Vittorio.  
Avondo Giulia, f. di Giovanni Battista (f. di Teodoro), v. Majola Giulia.  
Avondo Giuseppina, n. Isnardi, m. di Carlo, 12-13, 23, 25, 31-33, 39, 43, 64.  
Avondo Ines, f. di Vittorio (f. di Teodoro), 39, 43.  
Avondo Lucinda, f. di Vittorio (f. di Teodoro), v. Calligaris Lucinda.

Meduna, 178, 184.  
 Mella Edoardo, v. Mella Arborio Edoardo.  
 Mella Arborio Edoardo, 52, 148, 168, 174, 178, 191-194, 197, 206.  
 Menzio Francesco, 141, 199-200.  
 Mercy d'Argenteau Pauline, v. Crotti di Costigliole Pauline.  
 Mexborough, conte di, 205.  
*Michela Mario*, 49, 53, 62, 74.  
 Michelangelo, v. Buonarroti Michelangelo.  
*Middleton Robin*, 204, 207-208.  
 Miglioretti Francesco, 43.  
 Miglioretti Giovanni Antonio, 14.  
 Miglioretti Virginia, n. Majola, m. di Francesco, 37, 43.  
*Miraglia Marina*, 98, 102.  
 Mocchiolo Luigi, 141.  
*Molajoli Bruno*, 150, 156.  
 Mollino Carlo, 41, 48, 199-200, 208.  
*Moncalvo Enrico*, 22, 36, 41, 48, 199-200, 208, 213.  
*Monge Mariolina*, 208.  
 Monjat Babini Emiliana, 178, 181, 185.  
 Monnier Charles, 17, 70, 126.  
 Montanari Carlo, 42.  
 Montanari Flaminia, 151.  
 Monteijo (de) Eugenia, v. Bonaparte Eugenia.  
 Monteverde, 108.  
*Monticone B.*, 205, 208.  
 Mora, 108.  
 Morandini Antonio, 175, 177, 180, 182-183.  
 Moreau Gustave, 71.  
 Morel Giancarlo, 42.  
*Morelli Giovanni*, 51, 58, 179, 186.  
 Moretti Bernardo, 182.  
 Morgan John Pierpont, 15.  
 Morgari, 108, 141.  
 Morgari Luigi, 15.  
 Morgari Rodolfo, 17, 126.  
 Morini Francesco, 111.  
 Moro Gianvittorio, 175, 182, 184-185.  
 Mosca Carlo, 22, 24.  
 Mospacco Michele, 33.  
 Mottini Guido, 104.  
*Mottola Molfino Alessandra*, 147, 156.  
*Moulin Jean Marie*, 185-186.  
*Müntz Eugène*, 97, 102.  
 Muratori Anna, 104.  
*Musacchio Matteo*, 191-192, 194-197.  
 Mussini Luigi, 192.  
  
 Nanna, modella, 67.  
 Napoléon Trois, v. Napoleone III, stile.  
 Napoleone III, 139, 185, 205.  
 Napoleone (Napoléon) III, stile, 204-206.  
 Narjoux Felix, 207.  
 Negri Giacomo, 22, 199.  
 Niccoli Maria Paola, 42.

Niccoli Pasquale, 203.  
 Nicoli Pasquale, v. *recte* Niccoli Pasquale.  
*Nigra Carlo*, 98, 107, 121, 144, 156, 167, 184, 186.  
 Nizzola, avvocato, 41.  
 Nobel Alfred, 205.  
 Nogaro Carlo, 17, 126.  
 Noussan Emiro, 149.  
 Novena Paolo, 35.  
  
 Oddone Pascale, 59.  
*Odescalchi Baldassarre*, 97, 102.  
 Oggero Giuseppe, 105.  
 Ogliani Carlo, 148.  
*Ojetti Ugo*, 62, 74.  
 Olivero Lorenzo, 35.  
 Olivieri, v. Oliviero Pietro Domenico.  
 Oliviero Pietro Domenico, 96.  
*Olmo Carlo*, 98, 102.  
*Olson Roberto J.M.*, 74.  
 Onorio, imperatore, 51.  
 Operti Benedetto, 32.  
 Orcorte Ernani, 172-173.  
*Ordano Rosaldo*, 33, 48.  
 Orfei Orfeo, 55.  
*Orlandoni Bruno*, 149-150, 156.  
 Ormezzano Ferdinando, 32.  
 Ormezzano Giovanni, 17, 32.  
 Ormezzano Luigia, n. Bologna, ved. Bologna, m. in seconde nozze di Giovanni, 17.  
 Orsolano, v. Perotti & Orsolano.  
 Ottolenghi Leone, 34.  
  
 Paggi Agostino, 12, 32, 35.  
 Paggi Teresa, f. di Agostino, 32.  
 Paggi Vittoria, n. Prinetti, ved. di Isnardi Giuseppe, m. di Agostino, 32, 35.  
 Palladio, 121.  
 Palma di Cesnola Luigi, 15, 57, 108.  
 Panissera di Veglio Marcello, 191-196.  
 Papà Grande, v. Paggi Agostino.  
 Passanti Mario, 200.  
 Passerin d'Entrèves Aimé Louis François Marie, 137.  
 Passerin d'Entrèves Christin, f. di Jean-Claude, 137-138, 145.  
 Passerin d'Entrèves Gabriella, n. Canalis di Cumiana, ved. di Challant (di) Francesco Gregorio, m. in seconde nozze di Aimé Louis François Marie, 137.  
 Passerin d'Entrèves Jean-Claude, 137.  
*Passoni Riccardo*, 73, 167, 171.  
 Pastoris di Casalrosso Federico, 17, 21, 27, 52, 70, 107, 123, 126, 140, 146, 148-149, 154, 166, 191-193, 196, 199.  
 Pastoris Federico (o Federigo), v. Pastoris di Casalrosso Federico.  
 Pavan Antonio, 192.  
 Pavia Carlo, 12.

## Sommario

Presentazione	Pag.	7
BRUNO SIGNORELLI, <i>Il personaggio di Vittorio Avondo e le fonti documentarie per ricostruirne la figura</i>	»	11
ALDO ACTIS CAPORALE, <i>Le ultime volontà di un uomo di cultura</i>	»	31
MICHELA DI MACCO, <i>Avondo e la cultura della sua generazione: il tempo della rivalutazione dell'arte antica in Piemonte</i>	»	49
ROSANNA MAGGIO SERRA, <i>Qualche novità su Avondo pittore. Studi sul fondo di disegni e dipinti della Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino</i>	»	61
SILVANA PETTENATI, <i>Vittorio Avondo e le arti applicate all'industria</i>	»	95
PAOLO SAN MARTINO, <i>Vittorio Avondo conoscitore d'arte e lo stile del mobile d'alta epoca piemontese</i>	»	107
MICAELA VIGLINO DAVICO, <i>Avondo e l'approccio agli antichi monumenti piemontesi</i>	»	121
SANDRA BARBERI, <i>L'ultimo castellano della Valle d'Aosta: Vittorio Avondo e il maniero d'Issogne</i>	»	137
GIANCARLA BERTERO, <i>Vittorio Avondo e la Casa Cavassa di Saluzzo</i>	»	165
GIAN LUCA KANNÉS, <i>Vittorio Avondo e il restauro di Palazzo Silva a Domodossola</i>	»	175
CLARA VITULO, <i>Vittorio Avondo e la Commissione consultiva per i monumenti nazionali d'antichità e belle arti</i>	»	191
ENRICO MONCALVO, <i>La residenza torinese di Vittorio Avondo: la palazzina di via Napione, nel contesto delle tipologie coeve</i>	»	199
Indice dei nomi	»	215

## La residenza torinese di Vittorio Avondo: la palazzina di via Napione, nel contesto delle tipologie coeve

*L'edificio, oggi*

Nell'ambito di un'indagine complessiva sulla figura e sugli interessi di Vittorio Avondo ci è sembrato interessante inserire un argomento circoscritto - la storia della sua ultima residenza a Torino - non solo perché esempio assai *rangé* di edilizia borghese del secondo Ottocento, ma in particolar modo per delineare un ben preciso orientamento di gusto, per certi versi opposto e complementare a quello che lo guida negli interventi di restauro e di ambientazione - a Domodossola, a Saluzzo e nell'amato «castello dei sogni»: non sono secondari, in questo senso, il ruolo e la scelta del progettista, l'ingegnere Luigi Bologna sperimentato collaboratore in precedenti operazioni di promozione immobiliare.

L'edificio segna in modo caratteristico l'incontro del corso San Maurizio con la prosecuzione del lungo Po. Sotto ai giardini delle case sul lato destro di via Napione e tra questi e il fiume si snoda un percorso pedonale, allo sfociare dello zoccolo continuo delle banchine e dei Murazzi che seguono l'acqua fino all'incrocio di corso Vittorio Emanuele II. «L'immagine è romantica» - come avrebbe detto Giacosa<sup>1</sup>: il luogo, *au bords de l'eau* e con la prospettiva del Po e della collina, attirerà successivamente non solo l'attenzione di Avondo pittore<sup>2</sup> ma anche, in anni più recenti, quella di Francesco Menzio, che abitò nella palazzina nel secondo dopoguerra ritraendone le vedute in diverse immagini<sup>3</sup>, e di Carlo Mollino, che confessava negli ultimi tempi di prediligere sopra ogni altra cosa «il giardino a levante della [sua] casa in riva al Po».

L'edificio è costituito da un corpo centrale, a due piani più uno mansardato, collegato a mezzogiorno con un padiglione di testata. Si tratta in sostanza di una tipologia di spina<sup>4</sup>, che conclude con un episodio romantico - la scomposizione in volumi iperdecorati entro un piccolo spazio a giardino - una fuga di edifici concepita in modo unitario e secondo moduli più severi sul lato destro della via: opera, prevalentemente, di un solo progettista.

La casa, ultimata intorno ai primi anni Novanta dell'Ottocento (1888, dice la bandierina sul tetto *à la Mansart* del padiglione di testata), ospitava al piano terreno abitazione e studio di Avondo<sup>5</sup>. Il primo piano, con le mansarde, viene invece destinato a locazione.

<sup>1</sup> Avondo frequenta l'ambiente tardoromantico della Scapigliatura letteraria, non solo - notoriamente - Giacosa, ma anche Camerana, come testimonia la documentazione presente in MCT, FA. Ancora nel 1902, proprio Giovanni Camerana gli comunica l'avvenuto acquisto, da parte della duchessa di Genova madre, di un suo dipinto (*Splendori morenti*) presente all'Esposizione di Arti Decorative di Torino.

<sup>2</sup> La presenza del Po è un luogo comune caro alla pittura torinese: dalla palazzina moresca in corso Cairoli, su cui Bossoli ritrae se stesso (1877), ai Sei di Torino, a Piero Martina (il suo alloggio di lungo Po, opera di Diulgheroff). Federico Pastorin scrive nel 1896 ad Avondo: «Quanto al terreno lungo Po finora le cose vanno bene ne ho parlato col Sindaco il quale s'è incantato del progetto e mi ha promesso valido appoggio. Io avrei intenzione di fabbricare non più soltanto uno studio ma una palazzina addirittura. Perciò debbo avere una conferenza con persone dell'arte e poi farò la proposta al Municipio. Sei tu sempre della stessa intenzione e saresti indifferente a pigliare la seconda parte del terreno della prima lasciando a me il punto del triangolo?» (CI, FA, 236 - 19.5.1896).

<sup>3</sup> Francesco Menzio abitò l'alloggio al primo piano della palazzina dall'immediato dopoguerra fino al 1959.

<sup>4</sup> Come il vicino casino Birago di Vische, in via Verdi angolo corso San Maurizio, opera di Angelo Reyceud (c.a 1850) per la quale Antonelli ipotizzò una sopraelevazione. Questa però ospita, forse più coerentemente, nel trapezio stretto di chiusura il corpo scala.

<sup>5</sup> Circa la presenza di un *atelier* nella casa di via Napione, occorre tenere presente che Avondo espone alla Promotrice fino al 1907. Interessanti annotazioni circa le ubicazioni immediatamente precedenti del suo studio di pittura si trovano in CI, FA, 401: 1883-1885. Ricevute per l'affitto di camere nel sottosuolo «ad uso studio» in via Napione 7, casa Binelli Sella, dal 1882 al 1884. Il 1 dicembre 1884 Giacomo Negri concede in affitto ad Avondo un locale al piano terreno composto da due ambienti

La palazzina viene lasciata da Avondo alla Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti quale sede sociale nel 1910 (sarà proprio Alfredo d'Andrade a firmare nel 1911 l'asseverazione necessaria per completarne l'acquisizione)<sup>6</sup>. Mentre l'esterno non ha subito alterazioni di rilievo, l'interno è stato oggetto di interventi che ne hanno profondamente alterato la disposizione originaria. La sede sociale è stata interessata da una modesta anche se funzionale opera di ristrutturazione da parte dell'architetto Protto, nel 1959<sup>7</sup>. Il primo piano, già studio di Menzio, diviene nel 1959 il privatissimo spazio di Carlo Mollino che lo trasforma completamente tra il 1959 e il 1966, con risultati interessanti tuttora leggibili integralmente<sup>8</sup>.

A livello distributivo, sia l'intervento di Protto sia quello di Mollino alterano sostanzialmente i due alloggi - fatti in origine di ambienti relativamente piccoli, tra di loro interconnessi. La soluzione di Mollino però coglie lucidamente l'inopportunità, allo stato attuale, di un affaccio sulla trafficata via Napione, collocandovi per tutta la lunghezza una stretta manica a servizi.

### *L'intervento unitario sul lato destro di via Napione*

Intorno al 1873 il Comune di Torino realizza i Murazzi lungo Po (progetto di Tommaso Prinetti), dal termine di corso Vittorio Emanuele a quello di corso San Maurizio: la prosecuzione a Nord, auspicata, non verrà invece mai attuata.

Nel 1877 perciò, il Comune decide di alienare l'area di risulta compresa tra il corso lungo Po (verosimilmente in fase di sistemazione: l'accesso da corso San Maurizio verrà attuato solo nel 1914) e la via Napione. Il terreno viene venduto su base d'asta al conte Celestino Tornielli di Crestvolant<sup>9</sup> proprietario della palazzina sita a Nord del lotto stesso, all'angolo di via Napione e via Artisti (ristrutturata radicalmente nel dopoguerra, ne sopravvive solo il neobarocco muro di cinta). Tornielli rivenderà nel 1882 ad Avondo e Bologna il terreno, gravato però da alcuni vincoli (altezza e posizione degli edifici; trasparenza delle recinzioni) volti a salvaguardare le visuali verso il Po e verso la collina dalla palazzina del Conte e richieste nell'atto di compravendita dalla città stessa<sup>10</sup>.

per uso studio in via Goito 15, per la somma annuale di 460 lire; ricevute 1885-86; e *ibidem*, 402: 7.10.1886 Il cav. Gioachino Bianchi di Lavagna, per conto della moglie Merope Bianchi Sella, concede in affitto ad Avondo «uno studio da pittore con annesso camere ad uso di alloggio e soffitte» in via Napione 5 (attuale lungo Po Cadorna 5), per un periodo di due anni dal 1 ottobre 1886 al 1 ottobre 1888.

<sup>6</sup> Si veda per questo nello specifico la comunicazione di A. ACTIS CAPOREALE. È però ancora in corso di studio l'ubicazione delle prime sedi della S.P.A.B.A. Si sa però che, tra il 1907 e il 1911, lo fu la «casa di Mondovì» al Borgo Medioevale. Tra i pochi elementi superstiti del primitivo arredo della sede sociale, suppongo che possano provenire di lì forse i recuperi scultorei, gli elementi di gusto neogotico in *pitch-pine* - i *lambris* nell'ingresso, la panca e il tavolo nella sala conferenze (la panca reca in effetti un cartellino con l'indicazione della sede al Borgo Medioevale). Così l'interessante serie di stampe fotografiche di gran formato - circa ottanta, probabilmente di Vittorio Ecclesia o di Secondo Pia, di cui due esposte nei locali al piano terreno - che ritraggono monumenti piemontesi e valdostani e di cui è prossimo il restauro.

<sup>7</sup> Alessandro Protto, come Luigi Denina, Mario Passanti e Giovanni Ricci, è allievo di Giovanni Chevalley, nel cui studio svolge pratica professionale.

<sup>8</sup> Si veda per questo in particolare MONCALVO, 1989. Dopo lo smembramento dell'alloggio Orenco/Vergnano del Villar in corso Cairoli, l'alloggio di via Napione è comunque tra i pochi interni privati realizzati da Mollino rimasti integri. La palazzina è stata vincolata dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, su domanda della Società stessa, nel 1993.

<sup>9</sup> L'atto di compravendita (10 ottobre 1877, rog. Cassinis) è allegato alla pratica per il rilascio di licenza edilizia relativa alla casa di via Napione 2 (ASCT, 1888, ampliamento, I cat. 110).

Il terreno è quello compreso tra via Napione, via Artisti, lungo Po Machiavelli. Vi è indicata tutta l'area fabbricabile in fregio alla via Napione a distanza di rispetto dal corso lungo il Po. Il terreno è acquistato su base d'asta, a prezzo unitario. Nella deliberazione del Consiglio Comunale, allegata alla pratica (16 maggio 1887), risulta ancora prevista la costruzione dei futuri Murazzi. Il conte Tornielli è interessato all'acquisto del terreno in quanto proprietario della palazzina a notte del terreno stesso. L'edificabilità è subordinata ad esigenze di estetica e di decoro e potrà avvenire solo a realizzazione dei Murazzi avvenuta lasciando sfogo alle canne dei camini di aerazione dei magazzini sottostanti (rostri in ghisa sul modello di quelli di corso Cairoli) e dovrà rispettare alcune norme atte a salvaguardare il decoro e la visuale: in particolare il fabbricato o i fabbricati dovranno essere alti non oltre due piani, più le mansarde. Le cancellate dovranno essere libere e non coperte da rampicanti. Nell'area di spina fino a 12 metri dal corso San Maurizio non potranno essere piantati alberi di alto fusto.

<sup>10</sup> I dati sono stati dedotti attraverso un'indagine in AECT, in ASCT e in MCT, FA: per un quadro più completo di lettura rimando comunque a SCARZELLA (a cura di), 1995.



Gli interventi realizzati da Vittorio Avondo e Luigi Bologna<sup>11</sup> riguardano solo le palazzine al n. 4 (1887)<sup>12</sup>, al n. 6 (1883)<sup>13</sup>, costruite insieme e poi rivendute, e al n. 2 (1887, var. 1888, realizzata direttamente per Avondo stesso ma già oggetto di richieste di acquisto in fase di ultimazione)<sup>14</sup>. Lo steccone di via Napione assume così un tono sostanzialmente unitario (più classicista la soluzione della casa al n. 6, mentre quella al n. 4 adotta già il tetto mansardato utilizzato in modo più significativo nella palazzina di testa. La casa al n. 8, all'angolo con la via Artisti, è invece progetto dell'ing. Antonio Spezia (1887)<sup>15</sup>.

Avondo e Bologna avevano peraltro già realizzato insieme l'edificio ai nn. 5-7 del lungopo Cadorna, (1878)<sup>16</sup>, proseguito secondo gli stessi moduli stilistici all'angolo con il corso San Maurizio (1882, su terreno dell'avvocato Craveri)<sup>17</sup>. Si tratta di tipologie da reddito multipiano, assai dignitose e sempre di tono eclettico.

La casa di corso San Maurizio 52 e la palazzina di via Napione 4 vengono costruite insieme e rilevate da Bologna attraverso un pareggio di contabilità<sup>18</sup>. La palazzina di via Napione 2 è invece realizzata da Bologna direttamente per Avondo, committente.

Dai dati d'archivio è così possibile riassumere una situazione di successive speculazioni attuate attraverso operazioni di compravendita immobiliare: 1878, primo intervento del Comune in lungo Po Cadorna 5-7; 1882, acquisto terreno Tornielli e completamento dell'angolo su corso San Maurizio; 1883, realizzazione della prima palazzina in via Napione 6 (forse alienando il terreno del n. 8); 1887, realizzazione della casa al n. 4 e, per il solo Avondo, al n. 2: dello stesso anno è l'acquisizione da parte di Bologna delle case di corso San Maurizio e di via Napione 4.

<sup>11</sup> Non sono molte le notizie relative al barone ingegnere Luigi Bologna, per le quali rimando in prima battuta ancora a SCARZELLA (a cura di), 1995, e a MASSAIA, 1995. Bologna potrebbe essere figlio di uno dei finanziari di origine israelita, conosciuti da Carlo Avondo. Bologna, unitamente alla famiglia, acquisisce inoltre da Avondo la villa di Bianca Ronzani a Torino (la Ronzani fu discretamente finanziata da Avondo stesso con l'acquisizione della villa: vedi per questo la comunicazione di B. SIGNORELLI). Attivo in operazioni finanziarie e di promozione edile, a Torino nella zona del Moschino negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento con un repertorio classicista, nel 1904 progetta il rifugio Gastaldi al Pian della Mussa.

<sup>12</sup> ASCT, maglia 1115, via Napione 4 e via Macchiavelli [sic], I cat. 160. Progetto Bologna del 14/7/1887, permesso del giugno 1887. Nella planimetria la casa al n. 6 è realizzata e indicata come proprietà Corino-Zegna cav. Quintino, già Avondo e Bologna. Quella al n. 4, Bologna; quella al n. 2, Avondo.

<sup>13</sup> ASCT, maglia 1115, c.so San Maurizio-via Napione-via Artisti, 1883, I cat. 216. Progetto Bologna.

<sup>14</sup> CI, FA, 228: Vitale «...anta della sua palazzina, dolente di non poterla acquistare perché i lavori [...] in maniera conveniente superano di gran lunga le sue possibilità».

CI, FA, 276: Giuseppe Mazzola, fonditore di metalli, via Madama Cristina 111, Torino. Torino, 11 giugno 1888. Gli hanno richiesto una palazzina di 8/10 camere. Chiede ad Avondo [suo cugino] se desidera vendere quella che sta ultimando in via Napione oppure quella del suo amico ing. Bologna, e l'eventuale prezzo richiesto. Altre richieste, seppure più generiche, vengono fatte dal notaio Costa nel 1904 (MCT, FA).

<sup>15</sup> ASCT, maglia 1115, via Napione-via Artisti, 1887, I cat. 197. Progetto Spezia del 24/5/1887, permesso del luglio 1887. Antonio Spezia è autore, fra l'altro, del progetto iniziale (1868) per il santuario di Maria Ausiliatrice. L'intervento è immediatamente preceduto da un non realizzato progetto di Cesare Fantazzini (ASCT, maglia 1115, via Napione, 1887, I cat. 55. Progetto Fantazzini del 1 marzo 1887, permesso dell'aprile 1887). Casa non realizzata, parte in luogo di quella al n. 8 se non sostituita dalla costruzione recente, attualmente al n. 6. Cesare Fantazzini è probabilmente autore della bella villa dei baroni Franchetti a Viù, in stile montano, con un bell'episodio in ferro e ghisa nella facciata sul parco: anche il progetto per la palazzina Casalegno in via Napione 8 prevede verso il giardino una bella *marquise* in ghisa e vetro.

<sup>16</sup> ASCT, maglia 1127d., 1878. Progetto Bologna del 7 maggio 1878, permesso del 23 maggio 1878 (soprelevazione di un piano in corso d'opera, 1878, I cat. 154). Sono indicati come proprietari interessati Vittorio Avondo e Luigi Bologna.

<sup>17</sup> ASCT, maglia 1127d., c.so San Maurizio (52) e via Napione. Progetto Bologna del 17 maggio 1882, permesso del 21 giugno 1882. Si tratta del completamento dell'edificio di lungo Po Cadorna 5-7. Una lapide ricorda il soggiorno di Giacomo Debenedetti, dal 1914 al 1937.

<sup>18</sup> MCT, FA, busta «Progetti casa di via Napione», «Costruzione case n. 2 e 3 Avondo e Bologna 1882.83.84.85». Minutorio di spese relativo alle case di corso San Maurizio 52 e via Napione 4. Regolamento di contabilità circa il concorso alla costruzione degli edifici. All'1/1/1887 risultano entrambi realizzati (vi figurano affitti e spese di manutenzione). Bologna è intenzionato a rilevare la casa di corso San Maurizio.

Progetto e realizzazione possono essere agevolmente seguiti sia attraverso la documentazione presentata in Comune, sia tramite quella esecutiva presente nel fondo Avondo. Il primo progetto<sup>19</sup> prevede un corpo centrale, con un avancorpo terrazzato verso il giardino, cui viene aggiunto in corso d'opera e in variante<sup>20</sup> un padiglione di identica altezza, collegato da un terrazzo: la chiusura dello stesso al piano superiore, cui si riferiscono alcuni schizzi presenti nel fondo Avondo, è probabilmente aggiunta in sede esecutiva e non contemplata nella variante.

Un piccolo «cabreo», ancora riferito ad una soluzione intermedia, dà comunque il quadro distributivo: ambienti compenetrati l'uno nell'altro, attorno ad una sala ottagonale; la soluzione non brillante in pianta - memore però del *comfort* dei piccoli *boudoirs*, questo sì di cultura francese (il gusto *Louis XV* dei *petites appartements* e delle *folies*, da Gabriel, a Peyre, a de Wailly, a Brongniart, e a Bélanger, fino all'edilizia privata di Boullée e Ledoux)<sup>21</sup>, era probabilmente riscattata dalla presenza del consueto apparato decorativo. L'alloggio al piano terreno ospita l'abitazione di Avondo e, nel trapezio stretto della «spina» (corrispondente a parte dell'attuale sala conferenze), la sua *sala studio* di pittore. Al primo piano la distribuzione è identica, manca però l'ambiente corrispondente allo studio, coperto da un terrazzo e chiuso poi dal padiglione di testata. Vengono date come pertinenze di servizio, per l'alloggio di affitto i locali al piano delle mansarde, e per la residenza di Avondo i locali seminterrati, secondo una disposizione corrente nelle residenze borghesi dell'epoca, adottata con maggiore significato organizzativo da Salvadori di Wiesenhoff nell'edilizia residenziale<sup>22</sup>.

I lavori sulla casa vengono condotti negli anni 1887-1896 (del settembre 1887 una comunicazione epistolare ad Avondo circa l'approvazione del progetto e la possibilità di iniziare i lavori<sup>23</sup>) con una grossa concentrazione intorno al 1887-88 per le opere strutturali<sup>24</sup>, e 1888-89 per le principali opere di finitura<sup>25</sup>; con l'inizio del '90 vetri e decorazioni risultano eseguiti. I lavori attorno al 1893-96 sono piuttosto relativi ad opere accessorie (realizzazione della *marquise* sull'ingresso; sistemazione del marciapiede esterno, sollecitata dal Comune; lavori di sistemazione interna - forse migliorie, e precoci opere di manutenzione, richieste probabilmente dal complicato sistema di gronde e faldaleria<sup>26</sup>). Ancora nel 1910 il terreno d'angolo, costituente raccordo col lungo Po Machiavelli, risulta privo di definizione (non si era dato corso alla prosecuzione dei Murazzi, come invece era nei voti, ancora nel 1877). Il Comune espropria perciò la parte terminale del terreno (250 m<sup>2</sup>), contenenti il «casotto», serra o padiglione citato nella documentazione dai fornitori<sup>27</sup>, per costituire snodo di accesso e raccordo con il piazzale terminale dei Murazzi in asse a corso San Maurizio: la pratica verrà definita nel 1914.

<sup>19</sup> ASCT, maglia 1115, via Napione 2, 1887, I cat. 285. Interessato: Avondo cav. Vittorio. Prog. Bologna del 2/9/1887, lic. 33 del 19/10/1887. Viene allegata un'unica tavola (la stessa di MCT, FA). Nella planimetria risultano realizzati gli edifici ai nn. 4 e 6. «[...] il progetto soddisfa a tutte le condizioni volute dal Regolamento e dal patto contrattuale».

<sup>20</sup> ASCT, 1888, ampliamento, I cat. 110. Avondo cav. Vittorio. Progetto Bologna 26/4/1888. Permesso 106 del maggio 1888. In particolare la Commissione d'Ornato e l'Ufficio Tecnico esprimono parere favorevole, *sub condicione* di rispetto di quanto previsto dall'atto Cassinis, salve le ragioni patrimoniali del Municipio relative alle occupazioni di area che devono rimanere quelle previste dal vincolo (ASCT, deliberazioni Giunta Municipale, 1888, reg. 81, 29/2-27/6, seduta 2 maggio n. 46). Richiesta di Avondo per ampliamento e sopraelevazione della palazzina. Segnalazione dell'arch. Bruno Signorelli).

<sup>21</sup> Un interessante riflesso letterario di questo *gusto* è in DE BASTIDE, 1758 e 1763.

<sup>22</sup> In particolare la casa Pellegrini, in corso Montevecchio angolo via Fanti, prevedeva per ciascun alloggio ai singoli piani il collegamento tramite montacarichi con le cucine, indipendenti ed ubicate tutte al piano interrato.

<sup>23</sup> CL, FA, 36: Bussolino. 24 settembre 1887. Comunica che il progetto edilizio che riguarda Avondo è stato approvato dalla Giunta e che si può procedere ai lavori.

<sup>24</sup> MCT, FA, m. G: Turbarello-Vigna & Enrietti, Torino/Avondo forniture di chiavi da muro e bolzoni, 31/12/1887.

*Ibidem*: Gotteland, Torino (forniture putrelle), bollette di consegna all'ing. Bologna per conto di Avondo, 4/10/1887-20/9/1888.

<sup>25</sup> *Ibidem*: forniture palchetti, Strocchio Eugenio, v. Artisti 35 Torino/ Av. (annotazione di prezzi «larice unito con sottopalchetto», forniture in larice e abete, nov. 1888, dic. 1888); pavimenti in rovere placcato, baston rotto ciliegio (1° p.), larice squama pesce (p.t.); (registra ancora pavimenti in abete e alzate il 5/10/1896).

*Ibidem*: Rosso, fabbricante di persiane e *stors*, tappeti e stuoje, c.so V.E. 45 Torino; laboratorio via dei Fiori 18, Torino, 1889, forniture delle persiane.

<sup>26</sup> *Ibidem*: 1893-95, lavori di manutenzione idraulica (impianti e grondaie), Perotti & Orsolano/Av.

<sup>27</sup> *Ibidem*: 1893. Deconto lavori per muro di cinta e casotto. capom. Michele Pellegrini/Av. «Pellegrini, Bocca e Condelletti/capi mastri e impresari/ via Ospedale 5/ Torino».

Francesco Martinengo, via Carlo Alberto 19/Av.; note per grosse forniture, 8/3/89. Annota l'esistenza di una serra nel giardino.

Le ditte fornitrici sono tutte di Torino, e vengono pagate direttamente dal committente, anche se sovente le forniture vengono ordinate dall'ingegnere progettista. Sarebbe interessante verificare la coincidenza o meno di alcuni nominativi con fornitori utilizzati, in altro contesto<sup>28</sup>, per il Borgo nel 1884: il tono generale dell'edificio, molto tradizionale, fa però presumere si tratti in questo caso di artigiani e ditte dell'*entourage* di Luigi Bologna, probabilmente noti ad Avondo per i lavori negli stabili di via Napione 4 e di corso San Maurizio 52, di qualche anno precedenti.

La casa è dotata di tutto il *comfort* richiesto da una committenza borghese (impianto di riscaldamento, a calorifero; illuminazione, a gas: elettrica la suoneria dei campanelli; impianto di montacarichi per il collegamento con la cucina nei sotterranei). Di gusto correntemente borghese appare anche tutto l'apparato di decorazione: *marquise* all'ingresso, scala con ringhiera neobarocca in ferro e ghisa, *boiseries*, ovali sopravolta<sup>29</sup>.

Il gusto di Avondo si esplica in modo più personale forse nei recuperi: vengono segnalati il restauro integrativo di quattro caminetti<sup>30</sup>, e la conversione «alla francese» di sette porte d'armadio<sup>31</sup>, tra cui probabilmente le quattro ancora esistenti al piano terreno, sul tipo di quelle del castello di Lozzolo.

Le colonne in ghisa della veranda sono originali e fornite nel 1888 dalla ditta Pocardì con sede al Ponte Mosca<sup>32</sup>. Le volte di diversi ambienti vengono decorate, non sappiamo secondo quale repertorio e in quale misura - soltanto alcune sono dette «dipinte» - dal pittore Pasquale Niccoli tra marzo e ottobre 1888<sup>33</sup> (primo e secondo piano) e dal pittore Enrico Gaffino nel 1889<sup>34</sup> (probabilmente si tratta di quelle residue al piano terreno, secondo la logica cantieristica corrente che principiava dalle fondazioni al tetto le opere strutturali, per poi ridiscendere da mansarde a terreno per le finiture).

Incuriosisce la varietà dei fornitori, specie per falegnameria e opere da fabbro (sono riscontrabili, allo stato attuale, differenze tipologiche nel disegno delle cancellate, delle ringhiere e in generale di tutte le parti in ferro<sup>35</sup>): non sappiamo se dovuta al gusto esigente del committente, o a differenti opportunità di scelta fornite dal progettista.

<sup>28</sup> *Ibidem*: Peverada Pacifico, pietre artificiali, str. di Francia 5 Torino/ Avondo. 28/12/1888, fornitura di vasi ornati per abbaini, balaustrini, mensoloni, balconi, ecc. Per il restauro di Casa Cavassa a Saluzzo viene utilizzato, in diverso contesto e con differenti finalità, il litocemento «sistema Cimbro Gelati», come quello utilizzato da Riccardo Brayda per la Rocca al Borgo Medioevale. Qui il materiale si presta ad un repertorio decorativo affatto tradizionale e *Beaux Arts*, sebbene molto curato: si veda il medaglione con busto femminile posto alla testata del padiglione.

<sup>29</sup> *Ibidem*: Taglia Luigi, Torino, falegname/Avondo, 22/11/88; fornitura di un sopravolta ovale.

<sup>30</sup> *Ibidem*: Flli Repetto, di Lavagna. Torino, via Perrone 5 e corso Palestro 5/ Avondo; 31/12/1888: fornitura della scala in lastra di ardesia e restauro di quattro camini di recupero.

<sup>31</sup> *Ibidem*: Zappa Filippo, minusiere, Torino, via Gioberti 53/ Avondo. 28/1/1890: deconto di tutta la fornitura di porte per la casa. Al piano terreno: «Imbuesaggio nella sala d'entrata pattuito». «Modificazione di n. 7 porte di noce, da porte d'armadio ridotte alla francese: provvista di pilastri zoccoli e liste per aggiuntarli da parte della ferramenta onde fargli la battuta per farla aprire in dentro, che prima aprivano in fuori [...]»; «Provvisto n. 16 capitelli di noce per le dette porte [...]».

<sup>32</sup> *Ibidem*: Giuseppe Pocardì e c.ia. Fonderia in ghisa e altri metalli. Porta Milano, oltre il ponte Mosca/ing. Bologna. 3/11/1888. «colonne 2 ghisa - kg. 695 x £ 0,28 £ 194,60».

<sup>33</sup> *Ibidem*: Pasquale Nicoli, pittore (corso San Maurizio 45, n.d.a.)/ Avondo, 27/10/88 «Primo piano dipinto il volto alle 3 camere [...] alle stanze fatto una fascia di bordura alle pareti sotto la cornice [...] piano ultimo fatto il volto a 4 camere in tutto»; 19/11/88 «Dall'ill.mo sig. cav. Avondo ho ricevuto £ 112 per decorazione dipinta eseguita nelle volte di 2 sale e un'anticamera che fanno seguito alle altre fatte del 1° p. nella sua palazzina di via Napione».

CI, FA, 270: Nicoli Pasquale, pittore. Pieve di Teco, 16 agosto 1888. Il decoratore Antino (?) Francesco di via Buniva 10 ha incaricato di raccomandarlo ad Avondo per i lavori di «bianchineria decorazione etc.» da eseguire nella palazzina di via Napione. Avondo ne ha già sperimentato la capacità in occasione dei lavori per il generale Forest e nel suo stesso studio, e i prezzi moderati. I lavori in via Napione procedono, ma essendoci ancora i pavimenti da fare, non potrà cominciare che più tardi. Per «quell'ornato di traforo alla facciata», può chiamare il giovane pittore Luigi Piovano (via Garibaldi 2).

CI, FA, 271: Nicoli Pasquale, pittore. Pieve di Teco, 26 marzo 1888. Chiede ad Avondo quando intenda cominciare le pitture decorative della palazzina di via Napione, dal momento che le volte sono asciutte.

<sup>34</sup> MCT, FA, m. G: Gaffino, pittore [*sic*]. Gaffino Enrico, c.so San Maurizio n. 5, Torino (anche: via Santa Giulia 18, n.d.a.); «Decorazione di 3 soffitti da £ 40 caduno. 3 soffitti da £ 30 cad.; 1 soffitto entrata; 1 soffitto in legno; soffitti dello scalone; 5 cartine di bronzo con vernice», s.d. «n. 3 camere da £ 40 l'una; n. 2 voltine nella camera da letto, £ 30; n. 3 voltine nell'entrata £ 10 cad.». Torino 19/4/1889.

<sup>35</sup> *Ibidem*: Francesco Brusatori, fabbro ferraio, via Barolo, prospetto al n. 8, Torino/ Avondo. Note per tutte le forniture in ferro, inferriate, lance, ringhiere [...] 31/12/1896 (riparaz.); 31/12/1888; 30/6/1888; 31/12/1888; 30/6/1889.

*Ibidem*: f.lli Capello, Torino; 30 set. 1893, fornitura della «marquis» [*sic*] in ferro, con «lambrechen» [*sic*] in ferro; forniture diverse in ferro, anni diversi. 1889, 30/6: «2 inferriate e volute» (scale della veranda? n.d.a.).

All'interno del repertorio eclettico, lo stile «Rinascimento francese»<sup>36</sup> - con un traslato riferito al periodo storico del Secondo Impero, che ne vede una ampia applicazione nei *boulevards* della Parigi haussmanniana - viene riproposto in modo definitivo ed importante da Hector Lefuel con l'ampliamento del Louvre (1852)<sup>37</sup>.

In senso lato però, il riferimento all'architettura rinascimentale - italiana e in particolare toscana<sup>38</sup>, sulla traccia del Grand Tour - inizia a Monaco col Neoclassicismo tedesco (Leo von Klenze, palazzo Leuchtenberg per Eugenio Beauharnais, 1816, forse il primo edificio neorinascimentale in Europa<sup>39</sup>). Diverse sono le architetture in Rinascimento toscano a Monaco, tratte probabilmente dalle illustrazioni dell'*Architecture Toscane* di Grandjean de Montigny: il Königsbau è ispirato per esempio a Palazzo Pitti<sup>40</sup>. Questo orientamento prosegue fino alla *Neurennaissance* proposta a Zurigo e a Vienna da Gottfried Semper<sup>41</sup>: da lì prenderà le mosse Otto Wagner per la sua *Moderne Architektur*.

A Berlino, negli anni Settanta-Ottanta, lo stile «Toscano» è ancora praticato, e ne sono un bell'esempio le ville Arnhold (c.a 1890) e Elsner (1877)<sup>42</sup> sul Wannsee, opera la prima di Walter Kyllmann e Adolf Heyden.

La denominazione di *Napoléon III* credo si debba far risalire a Charles Garnier. Al concorso di secondo grado per la costruzione dell'Opéra di Parigi (1861), egli è acclamato vincitore per consenso unanime. Recatosi alle Tuileries per mostrare all'imperatrice Eugenia il progetto, questa esclama: «Che roba è questa? Questo non è uno stile: non è né Luigi XIV, né Luigi XV, né Luigi XVI». Garnier le risponde: «Signora, è Napoleone III; e voi vi lamentate?»<sup>43</sup>. Se l'episodio può chiarire l'origine di una denominazione e certamente di una moda, occorre dire che Garnier, ben lontano da riproposizioni storicistiche di uno stile unitario, orchestra il repertorio eclettico con grande mano, mescolando le carte con audacia: e il Casinò di Montecarlo (1878-79), o le ville Bischoffsheim e Garnier a Bordighera, ne danno pieno conto.

A livello edilizio, il gusto viene diffuso dalle riviste, specie il «*Moniteur des Architectes*» e dalla manualistica corrente (Lacroux, *La brique ordinaire au point de vue décoratif*, con testo di Detain, 1878). Si tratta di un'architettura realizzabile a pieno attraverso una curatissima esecuzione dei particolari: importante la riproposizione in intonaco o in pietra artificiale dei motivi decorativi di facciata, grondanti raffaellesche e ghirlande; determinante e caratteristica la presenza di elementi di *plomberie - galeries, flèches e lambrequins* - a definire coperture e fili gronda. Si tratta in genere di produzioni industriali reperibili a catalogo: ancora Arnaud, nel suo *Cours d'Architecture et de Constructions civiles*, del 1931, ne fornisce un ricco repertorio.

<sup>36</sup> È Philibert de l'Orme ad essere considerato, verso la metà del Cinquecento, l'iniziatore della raffinatezza classica in Francia MIDDLETON - WATKIN, 1977). Ramée, in *Histoire generale de l'Architecture* (citato da VON SACKEN, 1879, n. 240), riporta appunto come fondatori del Rinascimento in Francia Pierre Lescot (1510-1578), Jean Bullaut (1515-1578) e Philibert de l'Orme (1515-1570).

<sup>37</sup> PEVSNER - FLEMING - HONOUR, 1966, p. 189. Lo stile si diffonde in Inghilterra e in America (ma anche in Germania, a Berlino in particolare n.d.a.). Pevsner cita come architetti F. Duban (1797-1870), già autore di una casa neorinascimentale per il conte di Pontalès, a Parigi (1836), e A.N. Bailly (1810-1892), allievo di Debret e Duban, autore del Tribunal de Commerce (1858-1864), sul modello del municipio di Brescia.

<sup>38</sup> Era stato Vasari (1550, 1554) ad imporre per due secoli l'idea che la perfezione dell'arte fosse nel Cinquecento, disconoscendo il debito che l'arte del Rinascimento aveva verso il Medioevo e individuando la massima perfezione in Michelangelo e Raffaello (L. VENTURI, *Storia della critica d'arte*, 1945, p. 159).

<sup>39</sup> MIDDLETON - WATKIN, 1977, p. 273.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> Nei Prolegomena a «Der Stil» (1860-63) viene proposto come stile per l'architettura il Cinquecento italiano, uno stile che, secondo Semper, non è ancora giunto ad una perfetta e completa espressione di se stesso (MIDDLETON - WATKIN, 1977, p. 377).

<sup>42</sup> KUTSCH - BOHRMANN, 1983, pp. 200-201, 208-209. Un veicolo di diffusione del Rinascimento Toscano, nel Secondo Ottocento in Germania, può essere stata la cerchia dei «Tedeschi Romani», peraltro toccata da Avondo; il suo indirizzario in MCT, FA, analizzato da Paolo San Martino, riporta «Böcklin pittore, Klingenstrasse, Basilea».

<sup>43</sup> MIDDLETON - WATKIN, 1977, p. 246.

Il gusto si diffonde nelle località termali e di riviera in generale: non solo sulla Costa Azzurra (Antibes, Montecarlo, Nizza, Beaulieu e Mentone, fino a Bordighera e a San Remo<sup>44</sup>) ma anche lungo i laghi dell'arco alpino (il Lemano in particolare, con Ginevra e Montreux): temi adatti per residenze private ed in modo assai rappresentativo e riconoscibile per infrastrutture alberghiere. A San Remo sono particolarmente attivi l'architetto Pio Soli e l'ingegnere Pietro Agosti, suo allievo<sup>45</sup>, autore dell'Hotel Savoy (1899) e del castello Devachan in corso Inglesi (1909, per il conte di Mexborough).

A livello urbanistico, è ricorrente in Europa il riferimento alla Parigi del Secondo Impero e ai *boulevards* haussmanniani - un esempio incisivo il viale Andrassy a Budapest. Ancora Berlino guglielmina, sulle sue *allées*, adotta puntuali riferimenti al gusto parigino, uno per tutti l'Hotel Continental di Ludwig Heim (1884-85), singolarmente assonante con il palazzo Rossi di Montelera, opera a Torino di Camillo Riccio (1877) che lo precede di pochi anni: nati forse entrambi da un riferimento culturale comune.

A Torino il gusto *Napoléon III* è studiato e praticato particolarmente appunto dal Riccio (1838-1899), allievo del Promis, e dal suo *entourage*, in particolare da Enrico Petiti (1838-1898) e Costantino Gilodi (1853-1918)<sup>46</sup>. Esempi di edilizia residenziale multipiano sono allora: di Enrico Petiti l'edificio in corso Massimo d'Azeglio angolo via Baretto (sopraelevato nel dopoguerra da Gino Becker), la casa Maspero in corso Vittorio Emanuele 74, la casa Maggia in corso re Umberto angolo via Ponza (1886) e il palazzo in corso Matteotti 36-38; di Costantino Gilodi la casa Albertazzi in via Pietro Micca (1887)<sup>47</sup>. Nonostante il luogo comune del «tetto alla Mansart», largamente utilizzato in entrambe le tipologie anche perché assai conveniente ai fini speculativi, la connotazione della palazzina isolata è altra rispetto a quella della casa da reddito: a Torino ne sono esempi coerenti, di Enrico Petiti la palazzina Sertorio in corso Massimo d'Azeglio 8 (modificata nel 1882, ospitò in seguito il teatro di Gualino), e di Carlo Ceppi la «palazzina svizzera» a Palazzo Reale. A testimoniare la persistenza, ancora nel 1908 Angelo Santoné progetterà la Banca Commerciale Italiana, in via Santa Teresa, secondo gli stessi moduli stilistici<sup>48</sup>.

### *L'orientamento di gusto di Vittorio Avondo per la propria residenza*

Per la palazzina di via Napione - in accordo con l'ingegnere progettista - Avondo sceglie quindi un collaudato stile internazionale, di matrice chiaramente «Beaux Arts»: non va in questo senso sottoval-

<sup>44</sup> Il turismo internazionale di Riviera registra una forte presenza inglese e russa prima a Nizza: dopo la cessione di questa alla Francia, i russi preferiscono San Remo. Nel 1861 Pietro Bogge, di Rivoli, vi apre la stagione con la realizzazione dell'Hotel Londra: Napoleone III stesso soggiorna nella cittadina nel 1865. Nel 1874-75, vi sverna l'imperatrice Maria Aleksandrovna, moglie dello zar Alessandro II, e in quello 1887-88, il kaiser Federico Guglielmo III di Hohenzollern. I tre gruppi nazionali tendono a raggruppare le rispettive residenze attorno a precisi riferimenti di zona, in particolare la chiesa russa e la villa Zirio, luogo di soggiorno del Kaiser (MONTICONE, 1994).

<sup>45</sup> *Ibidem*. Tipologie di edilizia residenziale in stile Napoleone III a San Remo, sono ancora la villa Amici-Faraldi in via Nuvoloni 115 - sotto alla *moyenne corniche* di corso Inglesi - e la villa «Mi Sol» in corso Imperatrice 120 (tra di loro assai simili); lungo l'asse della via Aurelia, la villa del Sole, ora casa del Clero, in via val d'Olivari 1, e la villa Nobel in corso Cavallotti. Alfred Nobel si stabilisce prima a Parigi, 1873, poi a San Remo dove muore nel 1896. Ancora in Rinascimento toscano è invece la grande villa Ormond, forse per scelta di gusto inglese oppure per influsso della colonia tedesca colà presente dopo il soggiorno del Kaiser.

<sup>46</sup> MASSAIA, 1995. Riccio, Brayda e Gilodi propongono peraltro tre architetture molto simili in Rinascimento, nate anche queste, penso, da un riferimento manualistico comune: rispettivamente, casa Dellavedova in corso Matteotti 27 a Torino (1882 realizzata), villa Mirandola a Lanzo (1883-87-88) e palazzina in piazza Venezia a Torino (progetto, 1892). Il compendio di edifici proposto da Brayda e Dalbesio per l'Esposizione del 1884 comprende peraltro anche architetture rinascimentali: sarà d'Andrade, come è noto, a proporre di focalizzare l'interesse sull'architettura piemontese del XV secolo. Per d'Andrade, a proposito di interessi rinascimentali, si vedano gli interessanti rilievi di edifici ed interni del Cinquecento genovese (pubblicati in BERNARDI, 1957).

<sup>47</sup> Segnalerei ancora gli edifici di corso Stati Uniti 18, quelli di corso re Umberto 36 e 38-40, di corso Matteotti 30 (opera del Vottero) e il *crescent* all'angolo tra via Nizza e corso Marconi.

<sup>48</sup> Un tardo esempio è ancora in corso Einaudi angolo via Lamarmora. Interessante anche la villa Leumann, ora Rossi di Montelera, a Pianezza.

tato il riferimento di prestigio a Parigi, capitale culturale dell'Europa artistica e letteraria. L'attività edilizia di Avondo, del resto, si era rivolta già in precedenza a modelli decisamente cittadini e contemporanei: in questo senso non è nemmeno da escludere una scelta «commerciale» per lo stile dell'edificio, volto a poterlo rivendere senza difficoltà ad un *target* abbastanza ampio di clientela medio borghese, grazie anche all'appetibile posizione del lotto (vedi nota 14).

*Neurenaissance* o *Napoléon Trois* che dir si voglia, colpisce comunque la totale assenza di riferimento al percorso di orientamento «neomedievalista» (non neogotico in senso stretto), seguito dai colti ed aggiornati personaggi - in particolar modo i progettisti - che avevano con Avondo voluto la realizzazione del Borgo, tre soli anni prima, e con i quali egli è comunque in contatto<sup>49</sup>. Era quello un percorso ed un orientamento innovatore caratterizzato da una forte istanza etica - la ricerca di uno «stile proprio» per l'architettura del XIX secolo - che vede coinvolti in diversa misura non solo Alfredo d'Andrade *architetto e pittore*, ma anche Edoardo Arborio Mella, Riccardo Brayda, Carlo Ceppi.

Assenti, in prima battuta, gli artigiani colà operanti, Avondo si affida qui piuttosto ad una *équipe* di collaudati fornitori che probabilmente avevano lavorato negli altri edifici realizzati insieme a Luigi Bologna. Per gli interni - che possiamo oggi solo ipotizzare - il tono assai tradizionale può essere in qualche modo riletto nell'atrio della casa di corso San Maurizio: pavimenti in mosaico a disegni geometrici, nella scuola del Promis, rampanti delle scale decorati a raffaellesche, tono d'insieme molto curato e un po' triste. Unica concessione ad interessi medievalisti, i due portoni sul lungo Po, in legno a doghe diagonali, borchiate e con massicci maniglioni in ferro. Manufatti assai degni, ma certamente ben più timidi del portone di casa Giaccone, opera di Riccardo Brayda realizzata per le parti in ferro dal fabbro Guaita, autore di interessanti manufatti al Borgo, di gusto precocemente Art Nouveau.

Nella palazzina di via Napione, unica assimilazione al gusto neogotico sono le colonne in ghisa della veranda, tipiche dell'uso strutturale del ferro in tutta l'ingegneria dell'Ottocento (Labrousse), ma comunque riconducibili all'opera teorica di Viollet-le-Duc (si vedano, in particolare, gli «Entretiens») e dei suoi seguaci (Boileau, Lheureux). Il contesto in cui vengono usate - trattandosi di manufatti facilmente reperibili a catalogo - ne dà però un significato puramente strutturale, lontano dalle ricerche di spazialità proprie a quella scuola<sup>50</sup>.

Non sappiamo come fossero gli interni. Sicuramente, però, non una scenografia medievalista (per intenderci, come invece stava appassionatamente facendo d'Andrade a Pavone, e come ancora faranno Boggio a Saint Pierre e Chevalley a Introd). Ce lo può forse dire, a livello di apparato decorativo, la manualistica del tempo, Daly in special misura, e ce lo possono in parte confermare gli appunti dei fornitori analizzati in precedenza: posso però solo proporre un ragionamento induttivo. Più che sull'architettura dell'esterno, il campo di Avondo è forse quello dell'arredo e dell'interno: nell'arredo è quindi verosimile che avesse esplicitato il proprio gusto - oltreché nei quadri - nell'abbinamento ragionato di pezzi di provenienze differenti (la rilettura attenta degli oggetti donati al Museo Civico con lascito testamentario potrebbe molto aiutare in tal senso), come era avvenuto a Casa Cavassa e in altri luoghi.

Si tratta, pur sempre, di uno spazio privato: è allora significativo ricordare quanto segnalato da Sandra Barberi a proposito di Issogne, ove Avondo utilizza per sé un'ala non restaurabile dell'edificio<sup>51</sup>, mantenendovi tutto il *comfort* contemporaneo e ricostituendo invece la parte visitabile - non vivibile -

<sup>49</sup> Si veda la documentazione presente in MCT, FA, e in CI, FA, in particolare l'indirizzario e la corrispondenza. In MCT, FA, m. G, è registrata la presenza di «Buscaglione-fumista», 30/06/1889 per l'impianto di calorifero. Si tratta di una ditta di Castellamonte (con sede anche a Torino, che si occupa di produzione di manufatti di cotto. Viene utilizzata da Alfredo d'Andrade, per Pavone e, probabilmente, per il Borgo Medioevale.

<sup>50</sup> A Torino un interessante esempio di uso strutturale della ghisa - sulla scia di Boileau - è la chiesa del Cottolengo, finora di autore ignoto, segnalatami da Roberto Gabetti.

<sup>51</sup> Il castello era stato fortemente segnato dagli interventi di ristrutturazione del precedente proprietario, il barone ingegnere Marius de Vautherlet. Nell'ala destinata da Avondo a propria residenza, l'intervento era stato probabilmente così pesante da creare una situazione di «non ritorno», a meno di non adottarvi criteri fortemente integrativi. Giacosa, disapprovando l'intervento del Viollet-le-Duc a Pierrefonds, descrive in una pagina mirabile la cautela invece seguita da Avondo per Issogne: «Bisogna averne seguito giorno per giorno il cauto lavoro, per comprenderne la difficoltà. Ma la casa ora ha il carattere autentico di una pergamena disseppellita da un archivio. Essa mostra le grinze e confessa i molti anni come un vecchio vegeto che ne meni vanto» (GIACOSA, 1897, p. 100).

del castello secondo criteri storicistici: si tratta, come si vede, di un atteggiamento che distingue l'uso museale da quello privato. Sono comunque gli anni immediatamente successivi o contemporanei alla collaborazione per palazzo Silva (1882-85) e a quella per Casa Cavassa (1883-90, realizzata per la parte architettonica da Melchiorre Pulciano). Ogni scelta pare soprattutto conseguente alle altre operate da Avondo lavorando per sé: una residenza consona al proprio spirito di borghese *rangé*, con tutti i *comfort* del caso. Questa scelta - eticamente coerente e in certa misura intimista - può essere illuminante per differenziare un orientamento, di costume prima che di stile, all'interno del gruppo di colti e appassionati personaggi che avevano voluto il Borgo nel 1884.

Una scelta intimista ed eclettica per uno spazio privato è del resto ad altra scala rilevabile (come recentemente sottolineato da Rossella Fabiani<sup>52</sup>) nel castello di Miramare a Trieste, voluto da Massimiliano d'Asburgo per sé e per la moglie Carlotta tra il 1856 e il 1860. Qui infatti l'esterno, neogotico e schinkeliano, sottintende un interno eclettico, connotato appunto dalla caratteristica *Biedermeier* della *Gemuetlichkeit* (intimità), propria della Hofburg viennese.

Il percorso culturale dell'Ottocento registra del resto parecchi casi in cui - al di là del dibattito sui principi teorici - si opta poi nella pratica per questo o quello stile: si tratta di un procedimento tipicamente eclettico. Dopo la casa Caumont (1846-49) e la propria casa (1861-62) a Parigi, lo stesso Viollet-le-Duc abbandona lo stile gotico, da lui giudicato «poco adatto per un'architettura cittadina»<sup>53</sup>. Costruirà invece, oltre all'École d'Agriculture a Pierrefonds (1860-73), vicino a Ginevra alcune palazzine; sono case per banchieri ed amatori d'arte, in uno stile con echi neomanieristi: uno per tutte, il castello di Pregny (1875, con F. Narjoux). Gli interni sono molto simili a quelli, ibridi e sovrabbondanti, dello Château de Crêtes, sempre in Svizzera, opera di Laval pubblicata da Daly su «L'architecture privée»<sup>54</sup>. Contemporaneamente escono i due volumi di Viollet-le-Duc e Narjoux, *Les habitations modernes*, di grande portata (1875-77).

Anche Owen Jones - che in *The Grammar of Ornament* giudica sfavorevolmente l'«Italian Style», in assonanza con Ruskin - era stato autore a Londra, Kensington, di alcune palazzine in stile rinascimentale. Nella propria tenuta di Font'Alva (1895), in Portogallo, lo stesso d'Andrade opterà ancora, nella parte residenziale, per uno stile «toscano»<sup>55</sup>, mentre la struttura produttiva dei rustici sarà significativamente di orientamento romanico e medievalista.

James Fergusson (1862 e, prima di lui, E.L. Garbett, 1850), storico dell'architettura molto noto nell'Ottocento e direttore della Cristal Palace Company a Sydenham, consiglia ai contemporanei lo stile rinascimentale, dopo aver rifiutato il greco e il gotico perché «ormai moribondi». Fergusson «tende ad un'architettura disegnata e costruita con buon senso, solida e durevole, capace di riflettere nelle sue forme e nella sua decorazione (la quale è per lui una componente della massima importanza) le aspirazioni della società che la produce: uno scopo banale, che egli, come tanti suoi contemporanei, giudica realizzato nel modo migliore nel Rinascimento»<sup>56</sup>.

Ringrazio in particolare i colleghi che hanno contribuito alla giornata di studi e con cui è stato possibile un reciproco scambio di informazioni: Aldo Actis Caporale, Sandra Barberi, Giancarla Bertero, Michela Di Macco, Gianluca Kannés, Silvana Pettenati, Rosanna Maggio Serra, Paolo San Martino, Bruno Signorelli, Micaela Viglino Davico. Sono diversi i riferimenti, in testo e in nota, ad argomenti da loro esplorati nello specifico. Ringrazio inoltre la signora Anna Canepa Di Gennaro e il personale del Museo Civico d'Arte Antica di Torino, per la cortese disponibilità.

<sup>52</sup> FABIANI, *Trieste: Museo Storico del Castello di Miramare*, intervento al convegno di studi *Casa museo e allestimenti d'epoca*, Saluzzo, 14/9/1996 (Regione Piemonte, Città di Saluzzo, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte). Massimiliano d'Asburgo traspone alla riva del mare i modelli tedeschi e austriaci dell'edificio sulla sponda del lago. Progettista Karl Juncker, decoratori Franz e Julius Hoffmann (attivi a Neuschwanstein per Ludwig II di Baviera). La supervisione di Massimiliano, anche dal Messico, è continua.

<sup>53</sup> MIDDLETON - WATKIN, 1977, p. 347.

<sup>54</sup> C. DALY, 1864, 1872, 1877, *L'architecture privée*. Daly era grande amico del pittore Denuelle, autore delle decorazioni di un importante palazzo costruito nel 1873 a Parigi sull'avenue Exelmans, ivi splendidamente documentato. Si veda comunque, per un compendio, JERVIS, 1988.

<sup>55</sup> Costanza Brocchi, moglie del d'Andrade, era fiorentina; a Firenze la coppia soggiornò alcuni anni.

<sup>56</sup> J. FERGUSSON, 1865, *A history of architecture in all countries: from the earliest times to the present day*, Murray, Londra. La citazione è da MIDDLETON - WATKIN, 1977, p. 362.

#### SIGLE DEI RIFERIMENTI ARCHIVISTICI:

- AECT = Archivio Edilizio del Comune di Torino.  
ASCT = Archivio Storico del Comune di Torino.  
CI, FA = Castello di Issogne, *Fondo Avondo*.  
MCT, FA = Museo Civico di Torino, *Fondo Avondo*.

#### BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., 1989, *Carlo Mollino 1905-1973*, Milano.
- E. ARNAUD, 1931, *Cours d'Architecture et de Constructions civiles*, Parigi e Liegi.
- M. BERNARDI - V. VIALE, 1957, *Alfredo d'Andrade. La vita, l'opera e l'arte*, Torino.
- M.G. CERRI - D. BIANCOLINI FEA - L. PITTARELLO (a cura di), 1981, *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, Firenze.
- J.F. DE BASTIDE, 1758 e 1763, *La petite maison*, Parigi (ed. 1989, Palermo).
- G. GIACOSA, 1897, *Castelli valdostani e canavesani*, Torino (ed. 1962, Ivrea).
- I "Deutsch-Römer". *Il mito dell'Italia negli artisti tedeschi, 1850-1900, Catalogo*, 1988, Milano-Roma.
- Hotels privés et maisons de rapports. 50 planches gravées, extraites du Moniteur des Architectes. Paris 1897-1900*, s.d.
- S. JERVIS (a cura di), 1988, *Décoration intérieure - le 19ème siècle français: Cesar Daly*, Parigi.
- A. KUTSCH - H. BOHRMANN, 1983 (1988), *Berlin zu Kaisers Zeiten*, Dortmund.
- J. LACROUX, 1878, *La brique ordinaire au point de vue décoratif* (testo di C. DETAIN), Parigi.
- M. LEVA PISTOI, 1969, *Torino, mezzo secolo di architettura, 1865-1915*, Torino.
- A. MAGNAGHI - M. MONGE - L. RE, 1982, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino.
- A.S. MASSAIA, 1995, *Architetti dell'Ecclettismo a Torino fra Otto e Novecento: la pleiade dei minori*, in «Studi Piemontesi», vol. XXIV, fasc. 1, marzo.
- R. MIDDLETON - D. WATKIN, 1977, *Architettura moderna*, Milano.
- E. MONCALVO, 1989, *Carlo Mollino. Interno in via Napione, Torino, 1959-1966*, in «Domus», n. 703, marzo, pp. 66-73.
- B. MONTICONE, 1994, *Sanremo. Una stagione lunga cent'anni - quaderno n. 3*, Circolo Filatelico Numismatico Sanremese, Sanremo.
1900. *Les principaux Palais de l'Exposition Universelle de Paris*, Parigi.
- Motifs d'Architecture. Décoration intérieure & extérieure. 80 planches gravées, extraites du Moniteur des Architectes. Paris 1897-1900*, s.d.
- Palais, châteaux et maisons historiques. 80 planches gravées, extraites du Moniteur des Architectes Paris 1867-1900*, s.d., s.l.
- N. PEVSNER - J. FLEMING - H. HONOUR, 1966 (1992), *Dizionario di Architettura*, Torino.
- P. SCARZELLA (a cura di), 1995, *Torino nell'Ottocento e nel Novecento. Ampliamenti e trasformazioni entro la cerchia dei corsi*, Torino.
- E. VON SACKEN, 1879, *Stili di Architettura*, traduzione di R. BRAYDA, Torino e Roma.



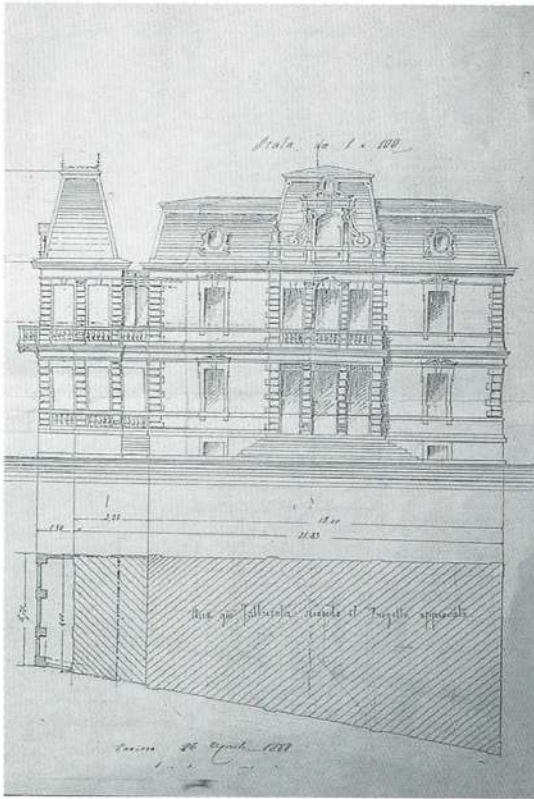


FIG. 1. Palazzina Avondo, Torino: progetto di Luigi Bologna, variante, 1887.

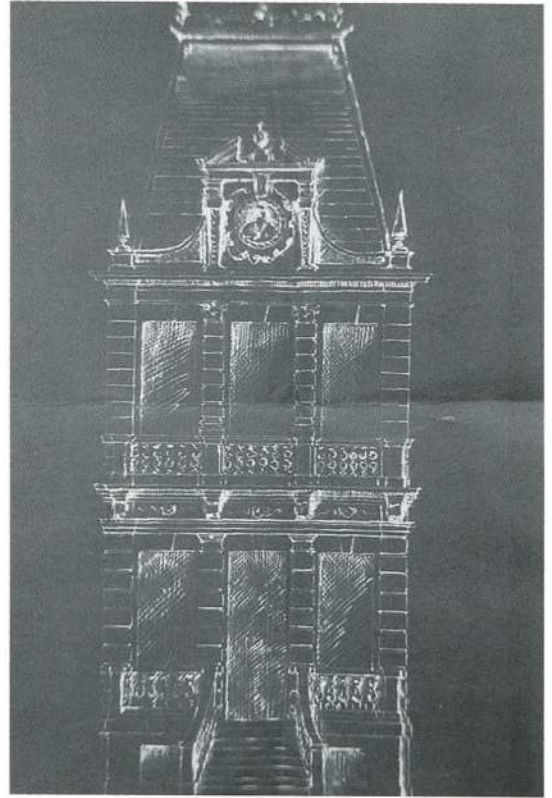


FIG. 2. Progetto Bologna: schizzo per il padiglione di testata, c.a 1887.



FIG. 3. Emile Arnaud, *Cours d'architecture*, 1931. Particolari.



FIG. 4. Palazzina Avondo, Torino: particolare.



FIG. 6. Casa del Sole in via Val d'Olivi, Sanremo.



FIG. 5. Villa Nobel in corso Cavallotti, Sanremo: particolare.



FIG. 7. Palazzina svizzera a Palazzo Reale, Torino. Carlo Ceppi, c.a 1900.

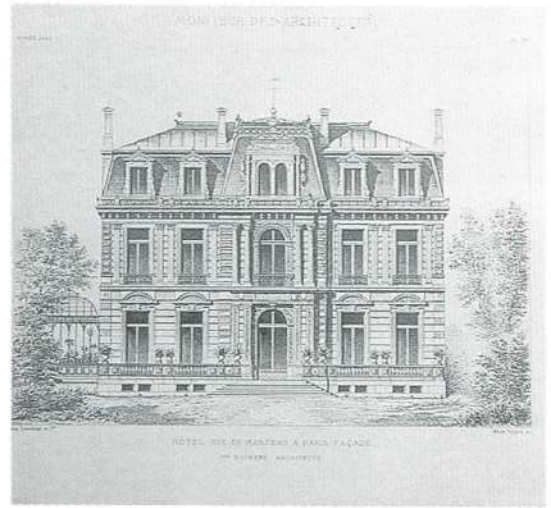


FIG. 9. Hotel rue Monceau, Parigi. Arch. Bouwens. Dal *Moniteur des Architectes*, 1882.



FIG. 8. Casa Sertorio, Torino. Enrico Petiti.



FIG. 10. A. Böcklin, villa sul mare, olio, 1859-63. (da *"I Deutsch-Römer"*, 1988).



FIG. 11. Palazzina in Drakestrasse3/Rauchstrasse 12, Berlino. Walter Kyllmann e Adolf Heyden, 1865-66 (da KUTSCH - BOHRMANN, 1988).



FIG. 12. Palazzo Rossi di Montelera, Torino. Camillo Riccio, 1877.

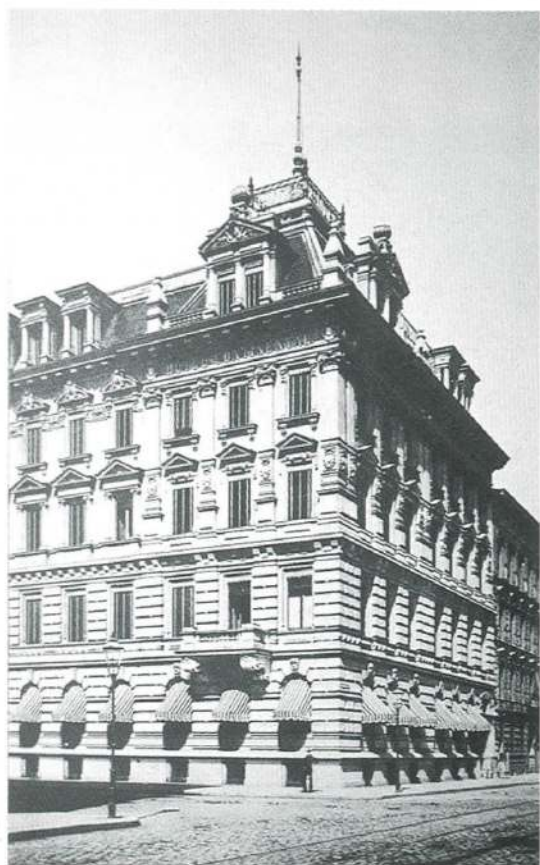


FIG. 13. Hotel Continental, Neustaedtische Kirchstrasse 6-7/ Dorotheenstrasse, Berlino. Ludwig Heim, 1884-85 (da KUTSCH - BOHRMANN, 1988).



FIG. 14. Alfredo d'Andrade. Genova, palazzo Doria Pamphily: camino di una sala. Acquerello (da BERNARDI - VIALE, 1957).

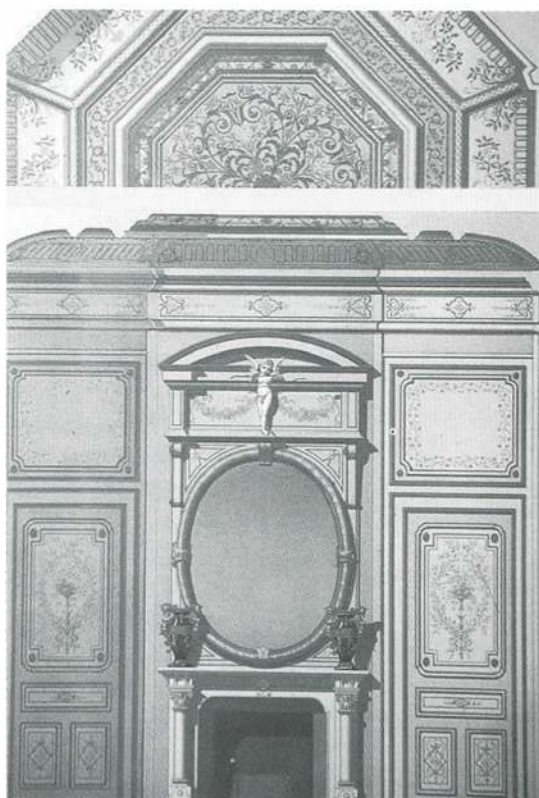


FIG. 15. Chateau de Crêtes, Svizzera, interno. J.-B.E. Laval, architetto, e A.D. Denuelle, decoratore (da JERVIS, 1988).



FIG. 16. Interno al primo piano della palazzina di via Napione 2, Torino. Carlo Mollino, 1959-66 (da «Domus», 703, 1989).